

Roberta Mazzanti

"Fare Mondo", condividere legami nel Giardino dei ciliegi

Accade a volte che le relazioni fra persone, luoghi, oggetti, nonché fra legami intellettuali, amorosi e politici inneschino un gioco fruttuoso di riverberi ed echi; frutti che maturano spesso nel calore – anche acceso – delle nostre comunità del femminismo, dove si legge, si scrive e si curano le precarie ma tenaci sopravvivenze degli ambiti materiali, delle "case comuni" che ci permettono di scambiare conoscenze e di mettere alla prova appartenenze, misurandone la duttilità.

Una riprova di questi legami di appartenenza e militanza l'abbiamo vissuta nei tre giorni dell'appassionato convegno "Fare mondo: poetica del futuro dimenticato" che il Giardino dei Ciliegi ha proposto a Firenze dall'8 al 10 dicembre scorso, in collaborazione con la SIL.

Grazie all'esercizio creativo di apertura alle idee e alle amicizie che connettono tra loro generazioni, produzioni intellettuali e posizioni politiche – "una **intra**-azione che ci tiene collegati non soltanto tra noi, ma al mondo; una intra-azione che ci cambia, scambia, e cambia tutto quello con cui siamo in contatto", secondo Liana Borghi: un esercizio intelligente e infaticabile che da tempo lei stessa e Clotilde Barbarulli rinnovano ogni anno con l'aiuto di altre compagne – la proposta del "Fare mondo" ha mostrato significative affinità con il convegno nazionale della SIL "Abitare. Corpi, spazi, scritture" del novembre scorso, e una fertile parentela con il numero 124 di *Leggendaria* del luglio 2017, il cui tema "Pensare il futuro" dedicava vari interventi alle stesse autrici e tematiche discusse al Giardino dei Ciliegi. Che cosa dunque intendiamo con "fare mondo"? Citando Karen Barad, Borghi argomentava in apertura dei lavori che per la fisica e filosofa dell'università di Santa Cruz "il mondo produce se stesso attraverso una molteplicità di aggrovigliamenti, di entanglement. E dice così anche Haraway, non solo quando spiega che siamo, e non soltanto ecologicamente, nei guai del capitalocene e dell'antropocene, consapevoli di essere 'creature mortali intrecciate in una miriade di incomplete configurazioni di luoghi, tempi, materia e significato' – che ovviamente non escludono la tecnologia". E aggiungeva: "Perché in questo tempo di crisi mi servono narrative che alla soggettività intrecciano natura, ambiente, sviluppi tecnologici, rapporti socio-politici. (...) I corpi e le cose si creano e ricreano in un groviglio di azioni e reazioni. La materia, organica e inorganica, è in costante trasformazione attiva: performa, cambia, diventa con noi, come noi". Reagire creativamente all'offesa e all'ingiustizia, alla devastazione della vita che le forme del dominio attuale scatenano sulla Terra, richiede – ha affermato Clotilde Barbarulli nel suo intervento che traeva linfa da Anna Maria Ortese e Arundhati Roy –, "laboratori" dove "*mettere in scena passati e futuri possibili*", in cui il pensiero utopico sembra esprimersi nel superamento di ciò che l'abitudine ci ha insegnato ad accettare come reale, (...) in un sommovimento di lessico e di contenuti che scuote tutte le apparenze, ed esalta molteplicità e ambivalenza. Ed è così che la letteratura diventa

una 'finestra utopica' sul mondo".

Al Giardino dei Ciliegi si è così inverata una delle possibili forme di *kinship*, termine di suggestiva polisemia con cui tra l'altro si riassume il legame affettivo e ri-generativo fra esseri viventi, luoghi, oggetti che Donna Haraway ha indagato nel recente *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*; a tale *kinship* Barbarulli ha assimilato la comunità che abita il nuovo romanzo di Arundhati Roy, in cui troviamo "la bellezza delle relazioni in un luogo desolato, facendo mondo, in una realtà che è il teatro della guerra quotidiana a intensità variabile che si combatte fra il mondo di sopra e quello di sotto, è una lotta di classe, la "guerra dei ricchi contro i poveri".

Poiché la scrittura delle donne è per noi l'ambito spazio-temporale nel quale cercare la poetica del "futuro dimenticato" e trarne ispirazione per ancorarvi "le infinite differenze che nutrono i processi micropolitici di cambiamento e trasformazione (...) le visioni oppostive o alternative che includono il lessico delle emozioni", le relatrici hanno offerto le proprie letture di opere letterarie e cinematografiche, di serie televisive e testi filosofici, di mitologie antiche e modernissimi archivi della memoria digitali, e le hanno interconnesse in modi sorprendenti per i lampi di immaginazione sociologica, intuizione creativa e competenze psico-corporee che ne sono scaturiti.

Ne è scaturita una collettiva operazione critica secondo il metodo che Barad chiama "diffrazione", e che "applica per leggere intra-attivamente fenomeni, eventi, concetti e testi, producendo narrazioni che ci impegnano in *diffrazioni emotive*, e a considerare inusuali configurazioni del tempo spazio, richiedendo nuovi approcci e modelli di applicazione, attenti al groviglio di materia e significato, per attuare progetti di cartografie multidimensionali e di una diversa rappresentazione" (Liana Borghi).

Abbiamo così viaggiato tra gli "arcipelaghi alieni da UK Le Guin a Nnedi Okorafor" grazie a Nicoletta Vallorani, a sua volta autrice di fs oltre che studiosa di letteratura inglese e studi culturali; analoghi spazi fantascientifici, filosofici e scientifici femministi abbiamo esplorato con Lidia Curti, che ha ripreso una propria esauriente rassegna critica sulla "convivenza tentacolare" pubblicata su "Leggendaria" in cui segnalava le influenze tra femminismo speculativo e immaginario fantascientifico; nella recentissima speculazione femminista sul mondo post-antropocentrico ci ha invitato anche Cecilia Tedeschi, confrontando affinità e distanze tra Donna Haraway – forse la più citata, con le sue *stringhe* e le sue *critters*, fra le pensatrici-scrittrici del convegno fiorentino – e Rosi Braidotti, esploratrice di lunga data del postumano e autrice di più recenti proposte teorico-politiche per confrontare l'Antropocene ed "elaborare una politica affermativa che sia anche una politica dell'affinità e della relazione con l'alterità macchinica e non-umana".

Abbiamo conosciuto grazie a Olga Solombrino la creatività battagliera con cui "l'appartenenza palestinese" si riscrive "negli spazi digitali" connettendo "memorie del passato e archivi del futuro"; percorso l'India postcoloniale, teatro degli "atti di scrittura arrabbiata" delle autrici analizzate da

Alessandra Marino; gettato con Alessandra Chiricosta un ponte arditissimo fatto di "un altro genere di Forza" fra le Amazzoni, le Donne Guerriere che in Asia hanno re-inventato le arti marziali e le eroine immaginarie di *Star Wars*; ci siamo immerse nelle "onde di Sense8" guidate da Antonia Anna Ferrante, per rileggere i* personagg* di quella serie da una prospettiva queer e postcoloniale, rintracciando nelle piattaforme tecnologiche "un inconscio macchinico", "un futuro utopico che produce nuove mappe di relazioni, parentele non informate dal sangue"; confrontato i nostri personali e collettivi tentativi di *kinship* con le creature e le cose, di ricomposizione creativa dell'esistenza nonostante i molti affroni e smarrimenti subiti, grazie agli stimoli offerti nel "comporre una vita" da Michela Angelini, Elisa Coco, Pamela Marelli, Alessandra Pigliaru, Alketa Vako.

La conclusione dei lavori e delle emozioni condivise è stata segnata dalla denuncia delle "politiche migranticide dell'Unione europea", che Anna Maria Rivera ha connesso alle tante forme di razzismo "popolare" che vanno manifestandosi in un presente cupo e scomposto; al quale ci opponiamo anche sconfinando in senso proprio e figurato, travalicando le barriere disciplinari, arricchendo il materialismo con l'indagine innovativa sulle interazioni fra corpi organici e inorganici, e ravvivando con l'invenzione narrativa le "utopie del vivere": speranze e azioni collettive per un altro mondo possibile che non distrugga con azioni irreparabili le risorse vitali di Terrapolis, come Haraway chiama il nostro pianeta.

Questo testo è stato pubblicato su *Letterate Magazine* il 9 gennaio 2018.

La gran parte delle citazioni tra virgolette è tratta dagli interventi nel corso del convegno "Fare mondo: poetica del futuro dimenticato" e dalle relazioni presentate. Per l'approfondimento sui contenuti del convegno e i profili delle relatrici, vedi:

<http://www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it/Fare-Mondo/>

Non è possibile qui indicare le molte opere a cui hanno fatto riferimento le relatrici, che sono in parte citate anche in "Pensare il futuro", *Leggendaria* no. 124, luglio 2017, pp. 6-29.

Segnalo solamente:

Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*, a cura di Elena Bougleux. Premessa di Liana Borghi, ETS 2017, pp.168, euro15.

Rosi Braidotti, *Per una politica affermativa*, traduzione e cura di di Angela Balzano, Mimesis 2017, euro 16.

Donna Haraway, *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press 2016.